

## Antonio Bux – Tre inediti

### Descrizione

**BUX 2** **BUX 2** Antonio Bux (Foggia, 1982) ha pubblicato vari libri, sia in italiano, tra i quali *Trilogia dello zero* (finalista premio Lorenzo Montano, vincitore premio Minturnae), *Kevlar* (vincitore premio Alinari), *Naturario* (selezione premio Viareggio), che in spagnolo (*23 – fragmentos de alguien*, *El hombre comido*, *Saga familiar de un lobo estepario*). Suoi lavori sono stati tradotti in varie lingue e antologizzati in opere collettive come *InVerse: Italian poets in translation*, a cura della John Cabot University. Ha tradotto numerosi autori di lingua spagnola, su tutti Leopoldo María Panero. Ha fondato e dirige il blog *Disgrafie*, oltre che una collana per la casa editrice RPLibri e due collane per le Marco Saja Edizioni.

Antonio Bux  
Tre inediti

#### **Da “Sasso, carta e forbici”**

\*

#### **LA GONDOLA**

Ci siamo su una gondola, a formare prati,  
piccole rotaie verdi. La gondola e i sei anni,  
e i sei anni dentro un mare, dentro parole  
spinte da capodogli. Suolo azzurro, amore,  
dove mi tieni le mani nascoste, tra la sabbia  
e la metropoli che si apre, giungla dei sei anni  
quando tocchiamo abissi sulle altalene;

*(noi arrugginiamo così, con il sole  
fuori dagli occhi, e la gondola  
rubata al gondoliere, e la canna sul filo  
di un'acqua che è sopra il tempo.  
Questo tempo a mostrare i sei anni,  
i sei anni che non sono pochi  
a navigare il fondo).*

Ora la gondola rubata è oltre le onde,  
e il gondoliere torna bambino,  
sulle rotaie i capodogli spogliati  
d'aria sono parole, e respirano.  
E poi il prato pieno di mani, amore che è altalena  
fino alla giungla si sale, non più metropoli  
ad arrugginire le vecchie abitudini...

*(Così oggi sulla gondola spaziale,  
abbiamo sei anni e siamo capaci  
di avere soltanto sei anni;  
e una mano più grande ci spinge  
senza più onde né tempo  
sott'acqua dove le nostre altalene vanno  
e di silenzio il sole sembra vero).*

\*

## **UNA FOTO O UN RICORDO (parte II)**

Ti ho trovata morta sulle scale.  
Era ferragosto, per la fretta di vedermi  
sei inciampata nell'ultimo scalino  
e cadendo all'indietro così  
come sei nata, in un salto di luce  
sei andata via, con i vicini accanto  
mormorando sul tuo corpo mezzo rotto.  
È stata l'ultima volta che ho pianto,  
poi solo un muro, specie quando  
ti ho vista rialzarti dal marmo  
della camera ardente venirmi contro  
a dire: *sei tu che stai sognando  
la mia morte*; così te ne sei tornata  
sdraiata a dormire. Fu dopo quella notte  
che tu attraversasti il portone  
ogni maledetto giorno: a casa ti vedevo  
salire le scale con me, mentre raccontavi  
la tua giornata all'ospedale, tra un paziente  
e una palpata del primario, e io geloso,  
col tuo bisturi gli avrei tagliato via tutto;  
ma tu mi frenavi, dicevi: *è solo lavoro,  
non è niente, torniamo a casa, amore,  
è per il bene di nostro figlio*. Di quale figlio  
tu parlassi non mi era proprio chiaro,  
ma lì per lì feci finta di avercelo un bambino  
per non deluderti, almeno da morta. Sono passati

dieci anni e ogni giorno facciamo quelle scale,  
questa volta senza inciampare, e ogni giorno  
provo sempre a fare finta di non vedere, chissà  
uno scalino, o il passamano per venirmene con te  
a passeggiare là in alto, dove forse abbiamo un figlio.

\*

## **FORBICI (parte I)**

Il gioco era chiedere, dire montagne,  
fare onde coi passi, chiari sulle acque  
– e le onde respingevano future –

*ma fate disegni calmi, diceva la scuola,  
più calmi disegnate le onde: così uno  
diventava bambino, con l'acqua*

sporca, come il corpo addosso,  
con la poca acqua caduta dai sogni  
che ora è corpo e cenere, o fuoco,

o è corpo che si chiede esistere,  
o resistere se è gioco quel sasso  
a tirare, o a esser tirato, e creare

un disegno per bucare e dire carta,  
o per tagliare con le forbici  
a mani piene, pietre immaginarie.

(E questo gioco era montagne  
alte, immaginarie erano vite  
così piene che si era bambini  
da soli, a disegnare le onde).

*Non che sia abitare questo  
prima di vivere, non che sia  
più gioco o vanità la foresta*

*che si placa con gli anni, o uno  
a sé davanti che gioca, e perde,  
o solo si trova schierato.*

---

Fotografia di proprietà dell'autore.

### **Data di creazione**

Marzo 20, 2018

### **Autore**

root\_c5hq7joi